

SCUSATE IL DISTURBO Omarba

C'era una volta, fra le Alpi, una catena di monti che venne rivestita da fasci sottili di luce lunare, filati dai piccoli Salvani, affinché il principe del luogo potesse vivere lassù, con la principessa della luna, sua moglie, rendendo realizzabile un amore altrimenti impossibile. Quel luogo esiste ancora, sono i Monti Pallidi, le Dolomiti. Come ogni paesaggio, è vivo, ha la sua storia, leggende a profusione. Provo a riportarvene la storia, a modo mio però.

Milioni e milioni di anni fa, al posto di queste meravigliose montagne, c'era un oceano tropicale, chiamato Tetide. Coralli, molluschi, pesci, alghe, in uno scenario tipo quelli che, chi può, va a cercarsi negli esotici atolli corallini. Sulla terraferma, allora, gironzolavano i dinosauri, l'uomo non aveva ancora fatto la sua comparsa. Nelle foreste prosperavano felci, ginkgo e conifere, c'era olezzo di vulcani, ma non c'era lo smog. Era un paradiso, perdurava da milioni di anni, nessuno sospettava che tutto potesse mutare, poiché, non c'era chi potesse pensarlo. C'era il Padre Eterno, Lui sapeva, ma era assertivo. Aveva già dato tanto, lasciava che Gaia, la Terra, andasse per la sua orbita. Non voleva procurarle crisi d'identità. Coralli e conchiglie vivevano spensierati e felici. Quand'era la loro ora, si lasciavano trasportare sul fondale dalle correnti e lì iniziavano una seconda vita, in beata pace. Si adagiavano su altre, ma ben presto venivano coperte, sepolte da nuovi arrivi. La catasta cresceva, divenne alta come colline, poi come montagne, complice una massiccia moria causata dall'intensificarsi dell'attività dei soliti vulcani. Praticamente, sul più bello, non si sa se all'improvviso, o per gradi, avvenne il patatrac. Il fondo dell'oceano fu sconvolto da un disturbo organico, da taluni ritenuto psicosomatico, che colpì i due poli magnetici del pianeta, quelli che ora chiamiamo artico ed antartico, e coinvolse tutta la piattaforma. Qualcuno, non si sa chi, non certo i dinosauri, lo chiamò "disturbo bipolare". Avvenne che la Terra smise d'essere Gaia. Non si capiva affatto cosa stesse succedendo. La crosta terrestre ed anche un po' più sotto, era soggetta a continui sbalzi d'umore, si alzava, si abbassava, alternava fasi di eccitazione a fasi depressive, con accentuate ed acute caratteristiche di irrequietezza ed instabilità. Già, un po' su, un po' giù, un po' pure in stabile equilibrio, ecco il motivo per cui quell'era geologica fu denominata periodo triassico. Abissali sprofondamenti, pressioni titaniche, spinte violente, urti, scontri, ribaltamenti repentini, affioramenti temporanei, visioni deliranti, bradisismi, poi, pian piano, il mare si ritirò, la dolomia restò all'asciutto, vulnerabile e nuda. Si ersero, imponenti, le catene montuose.

Poi, sembrò che tutto si fosse sedato. Regnava però la paura, l'ansia, un certo rimpianto, il rifiuto, la rabbia, la ribellione e, poi e poi, non era finita lì. Un po' che sotto, sotto, ogni tanto accadeva ancora qualcosa, magari un assestamento localizzato, meno devastante, ma manco in superficie se la spassavano granché bene. Tempeste, uragani, alluvioni, bufere di neve, lampi, frane, erosione, violente raffiche di vento. Acqua e aria, afa e gelo, lavoravano infaticabili, non stavano fermi un attimo. Convinti com'erano d'essere artisti provetti, volevano modellare, plasmare quell'organismo a loro piacimento. E quel corpo, devastato, provato, ne soffriva atrocemente, ma, a modo suo, in fondo, con fatica, non disdegnava di darsi una propria forma. Periodi di quiete e poi, ricadute,

smottamenti, persino meteoriti, stigma, slavine, valanghe, fulmini a ciel sereno. Un gran casino, da non riuscire a starsene in pace. A ripensarci, ne hanno patite tante. Comunque, quello che un tempo era oceano, adesso è montagna e che montagna.

Fare le ferie sulle Dolomiti è un bel risparmio, paghi uno e ti fai mare e montagna in un colpo solo. In più si rimpinguano anche le casse dello Stato e siamo in tempo di crisi. Confidenzialmente, per sentito dire, le consiglia anche Monti. Ebbene, questi Monti Pallidi, ne hanno passate tante, ma sono lì, che solo a guardarli, ti mozzano il fiato e, dentro, ti sconvolgono, perché, nel profondo, ne percepiamo le vicissitudini, più che altro le intuiamo, e siamo noi anche laggiù, eccome. Se non avessero patito tutti quei travagli, se non avessero faticato tanto e superato traumi e tormenti, mi chiedo se noi avremmo potuto godere del loro affascinante spettacolo. E, in fin dei conti, spostandoci da tale paesaggio ad altri, tornando ai nostri paesaggi interiori, possiamo chiederci perché dovremmo disperare, non cercare di dare un senso e un volto al dolore, rifiutare a priori la speranza, perché non dovremmo essere positivi, aver fiducia nel domani.

Il disturbo di una persona a noi cara ha certamente sconvolto l'originaria bellezza dei nostri oceani interiori. È sopraggiunta una folgore improvvisa, magari a ciel sereno, o condensata in un lasso più o meno lungo di tempo. Poi, tutto un putiferio, come quello delle conchiglie del triassico. Di sicuro l'abbiamo recepita come una calamità, uno scombussolamento, uno sconvolgimento profondo, giù, giù, fino alle radici. Poi, l'infierire degli elementi, i lampi, i tuoni, ancora i vulcani, il sibilo del vento, il crollo del tempo, la terra che frana sotto i piedi. Tutto ci è apparso inconsueto, come in un incubo. Un vortice, una voragine buia, cupa, senza fondo. Ed eravamo svegli, non era certo un brutto sogno. Ci chiedevamo se anche laggiù, in profondità, fosse così. Non riuscivamo a capire e ci mordevamo la coda. Ma poi, matura il tempo di spezzare il cerchio, ti vengono incontro persone, col camice bianco o senza, che ti ascoltano e ti fanno capire, con tanto tatto, empatia e sentimento, che c'è luce, alla fine del tunnel, e trovi altri come te, nella tua situazione, che li comprendi solo a guardarli in faccia e già questo ti sgrava. Arriva il momento di intendere che indietro non si può tornare. Bisogna guardare avanti e scoprire che non è poi la fine del mondo, anzi, puoi trovare fiori leggiadri sulle balze delle nuove montagne e puoi anche coltivarne di nuovi sui balconi e nel giardino di casa.

Non è che siano spariti i vecchi molluschi, sono fossili e compongono le montagne. Perché, testardi, dovremmo affliggerci e reclamare che ci siano restituiti bilioni di tonnellate di conchiglie e pure dei bei ghirigori? Magari quelli che, in colonia, i bagnini donavano sempre ai bambini piccini, piccini, ed io, guarda caso, a parità d'età, ero uno spilungone. E poi, diciamocela tutta, avete mai visto quelle guglie al crepuscolo? Si infiammano di porpora e carminio con siffatta magica intensità, con tale grazia, che ti fanno venire la pelle d'oca, t'ammaliano lo sguardo, il cuore, l'anima. È la magica visione che i ladini usano definire "enrosadira". Altri rosegarten / giardino di rose. Tengono sempre qualche spina, ma d'altronde, di che fiori si tratta? Ci ritroviamo così a spartire anche le leggende di Re Laurino, della principessa Dolasila, dei fanes, d'Aurona, pure quella delle sette montagne di vetro, tante altre ancora. Anche da queste parti capita d'incontrare la fata Resilienza. Rende flessibili

gli alberi, di modo che reggono l'impeto del vento. Si piegano, certo, ma non si spezzano, né vengono sradicati. Hanno forme bizzarre, ma resistono, là dove quelli detti "normali" non avrebbero scampo. Ancora più su trovi quelli sopravvissuti alle saette, sono quasi surreali fantasie allo stato puro, ma vive e vegete. Non sono miracoli, anche se lo sono, al pari dell'essenza della vita.

Succede.

Dopo la burrasca il naufragio, le correnti ed i cavalloni ti spingono su un atollo incantato, che non avresti mai scoperto se fossi rimasto, al sicuro, simile ad un gheriglio nel suo guscio, sul ramo più alto dell'albero, isolato, in un annoiato oceano di calma piatta. Il terremoto ti demolisce la casa, ti precipita in una condizione disperata e ti costringe a disseppellire, dal tuo suolo interiore, un tesoro, sicuramente sofferto, che manco sapevi di possedere, col quale puoi edificare una nuova casa, persino migliore, perché nel frattempo hai ripartorito una persona migliore. Non sono inezie ingenuie e, pure se lo fossero, anch'esse fruiscono di solide fondamenta, intime, vere, salde radici di verità, ancorate sopra infinite conchiglie morte, rivestite di fiori o di neve soffice. A proposito di conchiglie e a dimostrazione del fatto che curare e prendersi cura, amare e aver fiducia, aver pazienza e lasciar fare al tempo, poi, in seguito, perseverare, accettando senza ansia che gli effetti dei cambiamenti siano, pur se minuscoli e lenti, basta guardare alla perla ed alla sua emblematica storia. Questa volta, per vostra fortuna, è breve. In sostanza, un granellino di sabbia s'insinua, come un disturbo, non so se bipolare, all'interno dell'ostrica e, pian piano, pian piano, diventa proprio lei: la perla. Scusate il disturbo, è certamente doloroso, ma ciò che ne risulta è inestimabilmente prezioso.

Grazie, con l'augurio che ognuno abbia sia la possibilità che la volontà di poter valorizzare, condividere i propri tesori e sappia aiutare a riconoscere, poi, a rispettare, quelli degli altri, rispettandoli a sua volta, con onestà, pazienza, delicatezza, speranza, responsabilità, gioia, amore e fiducia.